

# Cremona

## sette

A cura  
dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona  
Telefono 0372.800090  
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it



### AGENDA VESCOVILE

**DOMANI** Incontro seminariale della Conferenza episcopale lombarda al Santuario di Caravaggio.  
**MARTEDÌ** Alle 11.30 inaugurazione della stazione dell'Arma a S. Giovanni in Croce; alle 17 riunione del Consiglio di amministrazione del Santuario di Caravaggio; alle 21 in Cattedrale scuola di preghiera  
**GIOVEDÌ** Alle 9.30 in Seminario ritiro del clero guidato dal cardinale Gualtiero Bassetti; alle 14.30 riunione del Consiglio episcopale allargato.  
**VENERDÌ** Alle 18.30 Messa per San Francesco d'Assisi nella chiesa dei Frati Cappuccini di Cremona.  
**SABATO** Ingressi parroci alle 16 a Vicoboneghio (don Rubagotti) e alle 18.30 a Rivarolo Mn. (don Sanni).  
**DOMENICA** Alle 9.30 a Castelnuovo del Zappa Messa nel 50° della morte del vescovo Virginio Dondeo; ingressi dei nuovi parroci alle 11 a Soresina (don Andrea Bastoni) e alle 18 a Masano (mons. Giansante Fusar Imperatore).

Il salone del Seminario gremito ieri per il convegno diocesano. L'annuale appuntamento di inizio anno pastorale è stato aperto dalla relazione del vescovo di Asti Marco Prastaro, nella fotografia in basso (P. Mazzini)



La riflessione del vescovo Prastaro al convegno diocesano di apertura dell'anno pastorale

# Una Chiesa minoranza ma luogo di «vita bella»

DI FILIPPO GILARDI

È stato il vescovo di Asti Marco Prastaro a offrire spunti di riflessione alla Diocesi di Cremona che, con lo sguardo al Giubileo, ha iniziato il cammino del nuovo anno pastorale condividendo l'impegno a farsi, nel quotidiano delle comunità e della società, pellegrini di speranza.

«Dunque siamo in cammino – ha introdotto il vescovo Antonio Napolioni, ringraziando monsignor Prastaro per la presenza –. Pellegrini di speranza è la condizione di credenti di ogni tempo, la ricerca dell'essenziale. Abbiamo il desiderio di riorganizzare la nostra vita pastorale, ma riconosciamo che è il Signore all'opera. Impegniamoci insieme a lui, senza fretta e con spirito di accoglienza, senza perdere la gioia del Vangelo, anche in un tempo che sembra minaccioso. E in parte lo è».

Una minaccia da cui è partita la significativa riflessione del vescovo di Asti, già missionario *fidei donum* in Kenya prima dell'ordinazione episcopale, nel suo ultimo libro dal titolo che scuote: *Dio dove sei finito? Inquietudini e interrogativi su una Chiesa che diviene minoranza*.

Nella prima slide della sua presentazione Prastaro ha proposto ai tanti presenti che riempivano il salone Bonomelli del Seminario vescovile la fotografia di una Chiesa vuota, come segno di una presa d'atto da cui partire con realismo e coraggio. «Non siamo più un regime di cristianità», come dice Papa Francesco. Ma «se viviamo nel passato – ha aggiunto il vescovo di Asti – il Vangelo resterà lettera morta».

Dopo una panoramica delle ragioni sto-

riche e filosofiche, accompagnata da efficaci esempi di vita quotidiana, il relatore ha accompagnato i circa trecento presenti, operatori pastorali, laici, sacerdoti e religiosi, a considerare il cambiamento dei bisogni e dei desideri di una società in cui «l'importante è che si affermi il mio io». E la proposta cristiana? «Non è morta, ha ancora valore», ha assicurato Prastaro. «Ma noi cristiani dobbiamo tornare alla Parola di Dio e ricordarci di alcune certezze: prima tra tutte la promes-

sa di Gesù: il Padre è sempre con noi. Nonostante sembri non ci sia più posto per la fede, Dio continua ad abitare il nostro tempo. Ricordiamocene quando siamo scoraggiati». Nella consapevolezza, prendendo a prestito una frase del domenicano Adrien Candiard, che «la speranza cristiana non richiede ottimismo, ma richiede il coraggio di accettare la realtà per ciò che è».

L'immagine consegnata al dialogo nell'assemblea plenaria è stata quella di una Chiesa «umile, piccola, professante e aperta» (con una citazione del cardinale Jozef De Kesel) per affrontare la sfida della post-cristianità.

Il riferimento -- ha indicato il vescovo Prastaro -- sono le prime comunità cristiane, rivedendo tante delle nostre pratiche pastorali (gli esempi vanno dal catechismo alla liturgia) e osando sempre la strada della missione, che – ha aggiunto – riguarda in primo luogo i fedeli laici: «Essere una minoranza non significa che ci dobbiamo chiudere nelle nostre piccole comunità, non ci esime da vivere in questo mondo, dall'essere missionari parlando del Vangelo in ogni occasione del quotidiano. Queste difficoltà potrebbero essere il punto di partenza per un progetto nuovo, impensato. Dio ha un progetto nuovo che vuole realizzare tra di noi». Con una carità capace di rivelare nella vicinanza il volto di Dio, una liturgia capace di comunicare e coinvolgere, una disponibilità ad accogliere prima di giudicare, uno stile di relazione in cui «si rispetta ciò in cui crediamo», ha suggerito il relatore nel cuore del suo intervento. Perché «dobbiamo ripensare la vita delle nostre comunità, perché diventino attraenti, come proposta di una vita bella».



### Il libro

«Siamo entrati in un tempo nuovo per la fede e per la Chiesa in Occidente: il tempo della fine della cristianità!». Questo il tema che il vescovo Prastaro ha affrontato nel suo recente libro *Dio dove sei finito?* pubblicato nel 2023 dalle Edizioni San Paolo, «un tentativo "onesto" e sincero di ragionare sulla vita della Chiesa e sull'esperienza cristiana nel mondo di oggi, su un possibile orizzonte di futuro verso il quale ricercare vie di accesso».

### LA SCHEDA

#### Dal Kenya ad Asti

Monsignor Marco Prastaro è vescovo di Asti dal 16 agosto 2018. Nato a Pisa nel 1962, è stato ordinato sacerdote nel 1988 nella diocesi di Torino. Dal 1999 ha fatto esperienza come sacerdote *fidei donum* in Kenya, diventando nel 2007 vicario generale della diocesi di Maralal (Kenya). Rientrato a Torino nell'ottobre del 2011 è stato direttore dell'ufficio missionario diocesano e vicario episcopale territoriale della città di Torino, sino all'annuncio della nomina firmata da Papa Francesco. Il 21 ottobre ha ricevuto l'ordinazione episcopale nella cattedrale di Asti dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia.

# Una Chiesa che accoglie con occhi di bambino

Napolioni ha guidato il pellegrinaggio diocesano al Santuario di Caravaggio nel quale ha affidato le comunità alla Vergine

Anche questo nuovo anno pastorale per la Chiesa cremonese è iniziato con lo sguardo rivolto a Maria. A nome di tutta la comunità diocesana, riunita nel pomeriggio di domenica scorsa a Caravaggio per l'annuale pellegrinaggio al Santuario, il vescovo Antonio Napolioni ha rivolto la preghiera di saluto alla Vergine del Fonte. Pellegrini in cammino e nella preghiera verso il Santuario, «pellegrini di speranza» nel nuovo anno pastorale che condurrà la diocesi, insieme con la Chie-

sa universale, al Giubileo del 2025. «Santa Maria, Madre di Dio e dell'umanità, siamo qui da te, fonte di ogni grazia, per invocarti all'inizio di un nuovo cammino», ha pregato il vescovo dopo il Rosario presieduto dal parroco di Caravaggio, Giansante Fusar Imperatore, e dopo il canto delle litanie che ha accompagnato la processione verso lo Speco. Con lui il vescovo emerito Dante Lafranconi, il vicario generale Massimo Calvi, il vicario episcopale per la pastorale Gianpaolo Maccagni, il rettore del Santuario Amedeo Ferrari e agli altri sacerdoti concelebranti, giunti insieme alle proprie comunità dalle cinque zone della diocesi, dove nelle scorse settimane il vescovo ha incontrato le presidenze dei consigli pastorali parrocchiali e unitari per un primo momento di condivisione e dialogo sul percorso del nuovo anno.

Dopo la preghiera di saluto, con cui ha affidato la Chiesa cremonese a Maria, il vescovo Napolioni ha presieduto l'Eucaristia all'esterno della Basilica, nel giardino del crocifisso. «In questo tempo abbiamo così grande bisogno di farci pellegrini di speranza», ha introdotto richiamando proprio il titolo dell'anno pastorale del Giubileo. «Non stanchiamoci di desiderarlo, di preparare questo cuore, perché si ridesti alla speranza, perché non ceda alle tentazioni di scoraggiamento, al pessimismo, al male. Godiamoci questa intimità con Dio popolare, che schiude il nostro cuore a nuove relazioni».

Di fronte alle fascinazioni di una vita individualistica, dove la proposta del mondo è quella di bastare a se stessi, il vescovo ha invitato a riflettere e a riflettere nella Passione di Gesù: «La solitudine ci rende disperati, mentre la Pas-

sione di Gesù rigenera i cuori, le relazioni, mette in circolo la grazia, la possibilità del perdono. Questa è la passione che ci guarisce». E lo fa attraverso lo sguardo di un bambino: «Preso un bambino lo pose in mezzo a loro». «Ci fa ancora commuovere lo sguardo di un bambino? Richiama a tutti noi lo stupore per il miracolo della vita. Gesù ha imparato dalla madre come si abbraccia un bambino. Il potere dell'essere bambini, figli, pronti all'avventura della vita, della fede e della gioia».

In questo sguardo e in questo abbraccio il senso dell'impegno pastorale, del cammino della comunità cristiana anche in questo anno che inizia: «E allora – ha aggiunto il vescovo Napolioni – il nostro programma pastorale si riassume in tre semplici parole che i bambini ci insegnano: la bellezza, la fragilità, l'amicizia. Accogliere un bambino si-

La preghiera di affidamento a santa Maria del Fonte, co-patrona della diocesi, nella basilica di Caravaggio (foto Paolo Mazzini/Trc)



gnifica accogliere ogni fragilità: anche la nostra, anche la fragilità delle nostre parrocchie che non sempre sono come vorremmo, ma possono essere un miracolo di amicizia. Ognuno, anche oggi, regala il miracolo della sua presenza e ognuno porta a casa l'incoraggiamento che viene dalla presenza degli altri: questa è la bellezza discreta di una Chiesa

che prega, che celebra, che invoca la Madre e da lei impara i gesti che vincono le resistenze che abbiamo nel cuore». A Maria è stato dedicato l'ultimo pensiero dell'omelia: «Veniamo a scuola da Lei, veniamo a riconoscerci e farci plasmare dalla sua maternità per essere una Chiesa che accoglie tutti come un bambino. E che così accoglie il Signore».

Annachiara Pini